



Vittoria e Abdul (2017)

Un intelligente e irriverente film d'epoca. Quale? La nostra.

Un film di Stephen Frears con Judi Dench, Ali Fazal, Eddie Izzard, Adeel Akhtar, Tim Pigott-Smith. Genere Biografico durata 149 minuti. Produzione USA, Gran Bretagna 2017.

Uscita nelle sale: giovedì 26 ottobre 2017

La straordinaria storia vera di un'inaspettata amicizia nata durante gli ultimi anni dell'incredibile regno della Regina Vittoria

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Abdul Karim, umile impiegato indiano, ventenne o poco più, viene scelto per consegnare un omaggio alla regina Vittoria, in occasione del giubileo per i cinquant'anni del regno. Viene scelto esclusivamente in virtù della sua altezza, come a dire per puro caso. Diventerà il servitore, poi il segretario e infine il "Munshi", il maestro spirituale, della regina e imperatrice. La loro amicizia sarà così salda e intima da infastidire e spaventare la famiglia reale e la corte dei più prossimi al trono, al punto che il figlio, Edoardo VII, darà alla fiamme la loro corrispondenza e ogni testimonianza di quella relazione.

Colpita dall'aver trovato, nella residenza di Vittoria sull'isola di Wight, un ritratto di Abdul appeso nel suo spogliatoio privato, accanto a quello dell'amato John Brown, la scrittrice Sharabani Basu è andata in fondo alla cosa, ha recuperato i diari di entrambi e portato alla luce una parte di storia della corona che nessuno conosceva o ricordava.

Frears la traduce sullo schermo con la mediazione della sceneggiatura di Lee Hall ('Billy Elliot'), che intreccia lo scontro di civiltà con quello di classe e illumina entrambi con dialoghi spiritosi e intelligenti ("witty", si direbbe laggiù).

Può provarci, Stephen Frears, a dire che 'Vittoria e Abdul' è un "My beautiful laundrette" eterosessuale, ma resta una battuta, perché quella freschezza non c'è più, non ci può essere, trent'anni dopo. Il suo cinema si è forse appesantito (più che altro nei costumi e nella macchina produttiva, perché lo stile potrebbe anzi aver guadagnato in leggerezza), di certo è cambiato, com'è giusto che sia. È rimasta però una scintilla che costituisce da sola la ragione di interesse di questo film, la maggiore, foss'anche l'unica. E non ha niente a che fare col ritorno del regista ai cerimoniali di 'The Queen' o con quello di Judy Dench al personaggio di Mrs Brown ('La mia regina'). La scintilla che accende il fuoco in 'Vittoria e Abdul', e lo tiene vivo per tutta la durata del film, è quella dell'irriverenza.

Sono tanti i modi e i momenti in cui quest'attitudine fa capolino, ma tre in particolare sono tra i più eloquenti. C'è il primo contatto tra i due protagonisti: l'importante, viene intimato ad Abdul per la prima volta al cospetto della regina, è non guardarla negli occhi; ma lui disobbedisce ed è da quello sguardo (siamo al cinema) che ha inizio la storia. Il secondo momento è di un altro tipo: ha a che fare con una gelatina alimentare e un'allusione sessuale (e anche il bacio dei piedi sta da questi parti). Il terzo è il più importante, e c'è da credere che sia la ragione per cui Frears ha scelto di fare questo film, oggi. Perché il motivo per cui Abdul crea tanto scandalo, in fondo, è il suo essere musulmano, e Frears fa morire la regina Vittoria felice, niente meno che raccomandata ad Allah. Insinua che l'amicizia e l'amore possano superare le differenze religiose e permettere alle persone di legarsi tra loro, come stanno insieme le diverse fibre di un tappeto fatto ad arte. 'Vittoria e Abdul', insomma, è un film d'epoca: la nostra.